

24 ore in una grotta, salvati 3 speleologi

CAGLIARI Avrebbero dovuto esplorare una delle grotte naturali più lunghe della Sardegna. Invece la missione da «pipistrelli», per tre speleologi sardi si è trasformata in un vero e proprio incubo da cui si sono svegliati solo 24 ore più tardi. Michele Loi di 25 anni, Filippo Orfino di 43 e Gioviano Cinus di 22, tutti di Villaputzu, il centro situato a una cinquantina di chilometri da Cagliari, dalla grotta in cui si erano persi sono stati liberati solamente ieri mattina dai vigili del fuoco e dagli uomini del Soccorso Alpino. La loro «missione» nella grotta di Inguttidroxu, nell'altopiano del Monte Cardiga è iniziata domenica mattina. Piccola escursione che sarebbe dovuta terminare però intorno a mezzogiorno. A lanciare l'allarme, a causa del ritardo, è stato proprio il padre di uno dei tre escursionisti, che ha chiesto l'intervento dei mezzi di pronto soccorso. «Ci siamo persi. Abbiamo cercato di recuperare la via d'uscita ma si sono scaricate le batterie delle lampade» hanno raccontato ieri pomeriggio i più giovani dei due escursionisti. «Abbiamo avuto un po' di paura - anno spiegato i due speleologi - perché in molti punti c'era acqua alta e soprattutto per via dei fumi». Ad individuarli sono stati gli uomini del gruppo speleologico dei vigili del fuoco di Cagliari e i componenti del Soccorso alpino. **d.m.**



Il proprietario della fabbrica esplosa a Giugliano foto di Fusco/Ansa

Giugliano (Na), lo scoppio della Vallefuoco distrugge 4 palazzine. L'azienda era conosciuta in tutto il mondo Esplode fabbrica di fuochi, 5 morti

Claudio Pappaianni

GIUGLIANO (NAPOLI) Un boato avvertito a diversi chilometri di distanza. Quattro palazzine che vengono giù. Cinque le vittime, quattro i feriti uno è grave. È il bilancio di quello che, stando alle prime ricostruzioni, dovrebbe essere un "incidente" sul lavoro, in una fabbrica di fuochi pirotecnici a Santa Maria a Cubito, frazione di Giugliano, quarto comune della Campania per estensione ed abitanti che sorge nella provincia di Napoli. Mancano pochi minuti alle ore 15 di un torrido pomeriggio di luglio quando nell'azienda dei Fratelli Vallefuoco, una delle più conosciute a livello nazionale, qualcosa non va per il verso giusto. È un attimo: lo scoppio, in nove restano imprigionati sotto le macerie, divampa un incendio. I soccorsi sono tempestivi. I Vigili del Fuoco estraggono i primi corpi, la corsa in ospedale.

«Eravamo a pranzo, sotto un albero a qualche centinaio di metri dalla prima casamatta: ero con i miei due fratelli che si sono poi allontanati con due clienti verso la fabbrica. È stato un attimo, sembra-

va l'inferno, è venuto giù tutto e il boato è stato fortissimo». È proprio di Gabriele Vallefuoco il primo confuso racconto. È il più grande di 5 fratelli che dal 1973 sono tutti impegnati direttamente nelle attività pirotecniche. Lui, insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro, ancora non sa che le prime vittime sono proprio i suoi due fratelli, Antonio e Giuseppe, rispettivamente 43 e 41 anni, e che un altro fratello, Romualdo, 28 anni, versa in gravi condizioni. Lo scoppio non lascia scampo nemmeno ai due clienti che erano in loro compagnia, Antonio e Cristoforo Lieto, padre e figlio, 48 e 20 anni. La quinta vittima è Carmine Napolitano, 23 anni. Il racconto di Vallefuoco è lucido ed è lui a svelare l'angosciante destino dei fratelli Lieto. «La loro fabbrica - racconta - era saltata in aria due anni fa: hanno perso tutto. Un loro parente, titolare della struttura, era morto nell'esplosione». La tragedia, l'ultima delle tante che hanno caratterizzato l'attività di questo settore, avvenne il 30 agosto di due anni fa a Visciano, sempre nel napoletano. A saltare in aria fu la "Fireworks", vittime il titolare, Salvatore Lieto, e due operai. Un destino crudele per un lavoro rischioso sempre, anche quando

tutto è in regola come, fino a prova contraria, era nella fabbrica di Giugliano. «L'estate è il periodo in cui lavoriamo di più - prosegue il racconto di Gabriele Vallefuoco - e questa sera (ieri, ndr) saremmo dovuti partire per Lecce dove avremmo dovuto organizzare lo spettacolo pirotecnico in un paese del Salento». Il sito Internet dei Fratelli Vallefuoco promette "emozioni" con l'organizzazione di spettacoli originali. Il loro palmares vanta trofei conquistati in tutto il mondo: da Toronto in Canada a Macao, in Cina, dalla Francia, Montecatini, al Festival di Bilbao e a San Sebastian. «Una grande tragedia» sono le prime parole di Francesco Tagliatella, giovane sindaco di Giugliano, quando ancora il bilancio non è definito. «Un dramma - commenta nel suo ufficio - che colpisce dei lavoratori, le loro famiglie e una comunità come la nostra già segnata negli ultimi mesi da problemi e disgrazie». Prima l'emergenza rifiuti con la "battaglia" per la riapertura del sito di Settecainate, poi la morte di Antonio Amato, il cuoco di Varcaturato caduto in Arabia. Quindi lo scoppio di ieri che sconvolge l'intera cittadina. Domani, con ogni probabilità, a Giugliano sarà tutto cittadino.

Fecondazione, una legge anche contro i medici

Il prof. Monni: «A rischio la nostra deontologia, così si spingono le donne all'aborto»

Wanda Marra

Radicali, Ds...

Domani il «tavolo dei laici» per cambiare la «legge medievale»

ROMA Marina arriva dalla Sicilia. Ha 26 anni e con una «cisi», la tecnica di fecondazione assistita per coppie sterili, le sono stati impiantati tre embrioni. È in piena depressione visto che i rischi in una gravidanza trigemina sono altissimi: nel 20-30% dei casi è possibile un parto pre-terminale, prima della 32esima settimana con il conseguente rischio del 20% circa di casi di handicap prenatali, nel 30% dei casi un aborto spontaneo prima della 24esima settimana. Inoltre, la mortalità perinatale è sette volte superiore rispetto alla gravidanza singola. E poi ci sono i rischi che corre in prima persona, tra i quali ipertensione, anemia, diabete. Marina (si tratta di un nome di fantasia) con il certificato medico della Clinica Psichiatria dell'Università di Palermo che certifica il suo stato psicologico qualche giorno fa va a Cagliari. Si rivolge a un medico esperto e affidabile come Giovanni Monni, Primario ginecologo dell'ospedale microcittemico di Cagliari, Vice Presidente Nazionale dei ginecologi ospedalieri e membro del Consiglio direttivo della Società europea di medicina perinatale. Gli chiede di praticarle un'embrionizzazione.

Nelle pieghe della legge Lui è un medico particolarmente scrupoloso: e sa che la legge 40 sulla procreazione assistita in questo caso è ambigua. Al comma 4 dell'articolo 14 si legge, infatti: «È vietata la riduzione embrionaria di gravidanze plurime, salvo nei casi previsti dalla legge 22 maggio 1978, n. 194». E per la precisione, l'articolo 4 di quella legge prevede l'interruzione di gravidanza nel caso di «serio pericolo per la salute» della donna. L'interpretazione immediata di questi due articoli incrociati suggerisce che l'aborto è possibile, ma l'embrionizzazione vietata. E le conseguenze per i medici se eseguono un intervento del genere sono pesantissime: «Se trasgrediamo la legge sulla procreazione medicalmente assistita, noi rischiamo fino alla galera, oltre alla radiazione dall'albo e a sanzioni pecuniarie elevate», racconta Monni.

Coscienza Però, la sua professionalità gli direbbe di fare il contrario

ROMA Domani si riunisce a Roma il «tavolo dei laici» per decidere come rilanciare la campagna referendaria relativa alla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Da aprile a oggi i Radicali stanno raccogliendo le firme per il referendum abrogativo della legge nel suo complesso e per altri tre quesiti (per consentire la ricerca sugli embrioni, per consentire la fecondazione eterologa, per eliminare le proibizioni sulle tecniche di fecondazione assistita e sull'analisi pre-impianto). La decisione dei Radicali di passare al referendum abrogativo aveva suscitato non poche critiche da parte delle altre forze politiche che insieme a loro si erano opposte alla legge 40. I Ds, in particolare, avevano indicato altre strade per contrastare la legge: da lavorare a una proposta di legge, ispirata ad un diritto mite, fatta di poche norme essenziali, a dare la sponda e la solidarietà alle coppie che presentano ricorsi alla Corte perché la nuova legge viola alcuni articoli della Costituzione, in particolare quelli sulla tutela della salute e la libertà di ricerca. Domani il tavolo, che si compone delle forze politiche e dei singoli parlamentari che si sono opposti alla legge, di una rete di associazioni e della Cgil dovrebbe decidere se presentare 4 quesiti emendativi (per abrogare l'articolo sui diritti del concepito, sul divieto di eterologa, sul divieto della revoca del consenso e sul divieto di ricerca sugli embrioni non vitali). Nel frattempo, la deputata Ds Katia Zanotti ha presentato un'interpellanza urgente al Ministro della Salute per sapere perché dopo che la Commissione di esperti, istituita dal Ministero, ha elaborato una proposta di Linee Guida della legge da sottoporre al parere del Consiglio superiore di sanità, tale Consiglio ha istituito una ulteriore Commissione di valutazione, non prevista dalla legge, finalizzata alla valutazione delle proposte di Linee Guida, composta da un andrologo, un embriologo, un ginecologo.

di quello che la legge prescrive: «La legge impone al medico di produrre tre embrioni e vieta il congelamento. Così bisogna impiantarli tutti: in una donna giovane è molto facile che possano attecchire tutti e tre. Allo stesso modo, in una donna dopo i 38 anni è difficile che su 3 possa attecchire più di uno, a volte nessuno. Deontologicamente trasferire in una donna giovane 3 embrioni, come inseminare con 3 embrioni una donna di 38 anni è sbagliato». Marina ha preso in considerazione l'idea di andare a Londra: lì l'intervento costa circa 1000 euro, senza contare i soldi necessari per il viaggio e la permanenza. Il dottor Monni le consiglia di rivolgersi a un avvocato. È l'unica cosa che può fare per aiutarla. Lei

segue il consiglio, e questi deposita un'istanza presso il tribunale di Cagliari per un procedimento d'urgenza. Il giudice, Emanuela Cugusi, ordina al dottor Monni di eseguire l'intervento, perché prima viene la salute della donna e poi quella del concepito. Una sentenza importante, perché mina la legge, secondo la quale la madre e l'embrione sono sullo stesso piano, facendo valere il principio costituzionale del diritto alla salute. Così il medico giovedì scorso esegue l'intervento.

L'aborto Non è la prima volta che il dottor Monni pratica un'embrionizzazione dopo la sentenza di un giudice. All'inizio di giugno aveva soppresso a una donna incinta di due gemelli un feto malato di beta-ta-



La protesta dei parlamentari del centro sinistra durante la votazione per la legge sulla procreazione assistita. Foto di Fabio Zayed

lememia, una grave forma di anemia, salvando l'altro sano. «Questa legge nata per tutelare l'embrione ha degli effetti disastrosi: costringe la donna o la spinge a dover scegliere l'aborto», commenta Monni. E dal suo osservatorio privilegiato racconta che adesso chi ne ha la possibilità va all'estero. «Ora è diminuita di un terzo la possibilità di avere gravidanze con la fecondazione artificiale. Oltre al fatto che non si possono congelare gli embrioni ed è proibita la diagnosi pre-impianto. E poi, con il consenso informato che significa dover spiegare alla coppia tutto sulla fecondazione e informarla sulla possibilità di ricorrere all'aborto, ci sono tempi lunghissimi. Così sia le donne che i medici vanno incontro a un forte sco-

raggiamento». Il fatto di andare in altri paesi, poi, non è senza conseguenze: «Non sappiamo bene cosa fanno alle donne nei centri esteri, che tra l'altro spesso sono privati», racconta Monni. E per questo è importante sottolineare: «Un medico deve rispettare la legge. Altrimenti siamo nel Far West». Una legge che però, ribadisce «secondo molti medici e comunità scientifica obbliga a fare interventi che sono "cattive pratiche", contrari alla deontologia professionale. Come non poter fare una diagnosi pre-impianto, trasferire nel corpo della donna un embrione malato, non poter fare un'ovodonazione a una donna alla quale - magari - sono state tolte le ovaie in giovane età. E non poter congelare gli embrioni».

RAPIMENTO VALDATA

Arrestato in Germania l'uomo del sequestro

I Carabinieri del Ros hanno arrestato a Monaco di Baviera un cittadino romeno di 37 anni, ritenuto l'organizzatore del sequestro di Anna Valdata, rapita il 20 giugno e liberata cinque giorni dopo. Secondo quanto appreso dal Comando generale dei Carabinieri, è stato anche fermato un uomo di 30 anni, anche lui della Romania, che era riuscito a fuggire il 27 giugno da Voghera mentre i carabinieri arrestavano altri cinque elementi della banda. Nella stessa circostanza i carabinieri del Ros hanno fermato l'altro uomo, il quale era in possesso di documenti falsi.

INCHIESTA A MODICA

Muore in ospedale ma era omicidio

La Procura di Modica indaga sulla morte di un ex professore di educazione fisica, Ferdinando Cassone, di 78 anni, deceduto venerdì all'ospedale Maggiore dove era stato portato perché colto da male in seguito ad una violenta lite avuta con una familiare. Il procuratore Domenico Platania ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti per omicidio preterintenzionale. L'anziano avrebbe avuto una accesa discussione con una familiare di 50 anni che l'avrebbe preso a calci nel basso ventre. Sarebbe stata la stessa familiare a chiamare poi l'ambulanza. Cassone è morto durante un intervento chirurgico.

GIALLO A SAINT NICOLAS

Postino suicida... e si scopre il delitto

Inizialmente sembrava un suicidio, ma ora è giallo sul delitto di Edy Junod, 50 anni da pochi giorni, residente a Saint Nicolas (piccolo centro a una ventina di chilometri da Aosta), freddato con un colpo di pistola al petto ieri mattina, tra le 8,15 e le 8,45, nell'ufficio postale davanti a casa dove lavorava da un decennio. Anche il movente è misterioso. L'omicidio è avvenuto nella stanza dello smistamento, sul retro dell'ufficio, a quell'ora deserto. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, l'assassino ha minacciato con la pistola il cinquantenne davanti allo sportello, lo ha costretto ad aprire la vicina cassaforte ed ha preso il denaro, oltre 6.000 euro (lasciandone però lì almeno altrettanti); poi, ha condotto la vittima sul retro e gli ha sparato. Sposato e con due figli Edy Junod era molto conosciuto nella piccola comunità di Saint Nicolas, 300 anime. Era lui l'unico dipendente dell'ufficio postale.

Il boss è ritenuto uno dei mandanti anche dell'assassinio di Rosario Di Salvo

Omicidio La Torre, ergastolo a Geraci

Virginia Lori

PALERMO Condanna all'ergastolo per il boss Antonino «Nenè» Geraci, membro della «Commissione» di Cosa Nostra accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo collaboratore, Rosario Di Salvo, caduti in un agguato a Palermo il 30 aprile del 1982.

Antonino Geraci, da tempo detenuto per altre inchieste di mafia, è stato condannato ieri dalla Corte d'Assise di Palermo dopo un iter processuale tribolato: era stato escluso da una precedente condanna di tutti gli altri componenti della Commissione per una banale di-

menticanza della Corte d'Assise. La Corte ora ha inoltre stabilito il pagamento di una «provvisoria» di 200.000 euro ai Ds che si erano costituiti parte civile, e di 250.000 euro a Rosa Catanova, vedova di Rosario Di Salvo. Lunedì scorso erano stati condannati all'ergastolo Nino Madonia e Giuseppe Lucchese, entrambi detenuti e accusati di essere tra i componenti del commando che condusse l'agguato contro il leader del Pci siciliano, firmatario assieme a Virginio Rognoni della legge antimafia che ha introdotto il sequestro e la confisca dei patrimoni di Cosa Nostra e il reato di associazione mafiosa. La difesa del boss aveva cercato di far valere una giurisprudenza di taglio

restrittivo che non fa derivare più come in passato automaticamente dalla presenza nell'organismo deliberativo di Cosa Nostra la partecipazione al mandato di uccidere. La Cassazione ha infatti annullato recentemente la condanna del capomafia della Commissione per l'assassinio del democristiano Salvo Lima (1992).

Ma in questo caso è stata accolta la tesi della parte civile, rappresentata dall'avvocato Armando Sorrentino: il delitto Lima avvenne in un momento in cui, secondo numerosi ex mafiosi «collaboratori di giustizia», la Commissione - ormai in crisi - non decide più i delitti collegialmente, ma si divide volta per volta in compartimenti stagni. Nel 1982, al momento del delitto La Torre, invece, il governo di Cosa nostra era unitario. E, anche se non s'è fatta completa chiarezza sul movente e sugli altri mandanti occulti, è accertato che tutta Cosa Nostra decise il delitto. Dunque da qui, l'accoglimento della tesi della parte civile.

Sequestre aziende agricole e impianti nel Grossetano. Sette gli arrestati

Concime inquinato sui prodotti bio

ROMA Prodotti ortofruttili e cereali venduti con il marchio di qualità di colture biologiche erano stati coltivati con 50mila metri cubi di concime inquinato da fanghi e scarti di lavorazioni industriali. Un giro d'affari di 6 milioni di euro per smaltire rifiuti inquinati, con danni da accertare per la salute umana, i terreni e le falde acquifere fra Toscana e Lazio. È quanto emerso dall'indagine della Procura di Rieti, denominata «Agricoltura Biologica», condotta dal Corpo forestale dello Stato e dai carabinieri del Comando per la tutela dell'ambiente di Roma. Trenta le persone coinvolte, sette delle quali arrestate, accusate di traffico illecito di rifiuti e falso ideologico. Fra loro produttori di fanghi industriali e di lane colorate con sostanze chimiche, autotrasportatori, analisti e titolari di aziende agricole di Viterbo, Arezzo, Rieti,

Prato e Pistoia. Fulcro del traffico, secondo gli investigatori, era l'impianto di compostaggio Masan srl di Magliana Sabina, che utilizzava per la produzione di concime agricolo derivante da degradazione di rifiuti organici (compost), rifiuti speciali inquinanti provenienti da Toscana, Lazio e Campania fra cui fanghi con idrocarburi da un'azienda casearia di Manciano (Grosseto) e scarti di fibre tessili di origine animale dalla provincia di Prato. La Masan - con la complicità di un istituto di analisi che rilasciava certificazioni false - cambiava la classificazione da rifiuti pericolosi a compost con la falsificazione dei codici del Catalogo europeo rifiuti. Il compost illecito veniva impiegato, dietro compenso, come concime in aziende agricole del grossetano. L'indagine coordinata dal pm Mario Palazzi, responsabile dell'Ufficio

ambiente della Procura di Rieti, ha accertato che nei terreni sono finiti fanghi organici con pezzi di legno, sacchetti di polietilene, sassi, bottiglie di plastica e, in alcuni casi, anche rifiuti ospedalieri come siringhe e bende insanguinate. Sono state eseguite 32 perquisizioni con il sequestro di 9 fra impianti ed aziende agricole e 9 automezzi per il trasporto dei rifiuti. Fra i sette arrestati l'amministratore della Masan Massimo Dami, di 44 anni di Pistoia, Alessandro Viviani, di 50, di Viterbo, biologo e sindaco di Grotte di Castro e il titolare di un'azienda di spurghi del grossetano, C.R., di 55 anni, che avrebbe versato nell'azienda agricola della moglie 1370 metri cubi di compost inquinato.

Secondo il direttore di Legambiente Lazio Cristiana Avenali, «è un fatto grave che conferma i dati del Rapporto Ecomafe in cui si evidenziava una situazione gravissima nel Lazio in tutti i settori legati all'illegalità ambientale, con una crescita impressionante di quasi il 110% dei reati». Il coordinatore nazionale dell'esecutivo dei Verdi Angelo Bonelli, capogruppo al consiglio regionale del Lazio, ha annunciato che il suo partito si costituirà parte civile nel procedimento.